

PUTIN AL BIVIO: ARMISTIZIO O GUERRA PROLUNGATA?

di Francesco Bascone

L'interrogativo che ci si pone in questi giorni, e dal quale dipendono scelte politiche delicate circa la fornitura di armi pesanti all'Ucraina, è: cosa deve succedere sul terreno perché la guerra si fermi? Da un lato, la capacità di resistenza dimostrata dal paese aggredito costringe Mosca a ridimensionare i suoi piani. Ma è anche vero che Putin non si può permettere una sconfitta, e perciò andrà avanti finché potrà affermare di aver raggiunto i suoi obiettivi. Non riuscendo a "de-nazificare" l'Ucraina (cioè imporre un regime obbediente) e disarmarla, saranno essenzialmente obiettivi territoriali.

Nell'ipotesi più ottimistica si tratterebbe del Donbass, o più precisamente: le *oblast* di Donetsk e Lugansk allargate fino ai loro confini amministrativi, cioè con una estensione più che raddoppiata. L'offerta di Zelensky si riferiva alle due omonime "repubbliche" ma limitatamente ai territori già sotto il controllo dei filorussi prima del 24 febbraio. Posizioni dunque non coincidenti ma forse avvicinabili se e quando le due parti si convinceranno che la guerra non può essere vinta.

Il problema è che questa ipotesi non viene presa in seria considerazione da Mosca: come ha rilevato la Direttrice dell'Intelligence americana, Avril Haines, non si accontenterà del Donbass. L'insediamento di nuove autorità locali nelle regioni meridionali, occupate, il cambiamento dei programmi scolastici, il progettato referendum per l'annessione della provincia di Kherson, sono sintomi di una indisponibilità ad evacuare alcuno dei territori sin qui conquistati. Così la distanza dalla linea del Piave ucraina si allontana tanto da rendere impossibile un compromesso.

Se non ci sono perciò le condizioni per un negoziato di pace, vale invece la pena di adoprarsi - come fa il Presidente francese, e come auspica il nostro premier - per un armistizio, che potrebbe essere accettato dalle parti sempreché permanga la situazione di stallo. Putin vanterebbe l'acquisizione dei territori occupati nell'Est e nel Sud dell'Ucraina, Zelensky presenterebbe la loro perdita come provvisoria. La prospettiva di *referenda* nelle singole province contese, sotto supervisione delle Nazioni Unite o dell'OSCE, permetterebbe ad entrambi di salvare la faccia.

Avremmo un nuovo "conflitto congelato", suscettibile di riesplodere: ma sempre meglio che una lunga guerra di logoramento alimentata dall'Occidente, con il costante rischio di un suo allargamento. Le opzioni alternative sono ancora più tragiche per l'Ucraina, e più preoccupanti per i paesi vicini (a meno che non si creda nella possibilità di una sconfitta della Russia, magari seguita da un colpo di stato militare che conduca ad un suo completo ritiro).

L'obiettivo originario di Putin, che era di sottomettere l'Ucraina attraverso *regime change* e capitolazione, potrebbe essere ancora perseguito con un'altra strategia: il tentativo di riprendere l'avanzata nel Sud, da Kherson fino alla Transnistria (con o senza la conquista di Odessa) sembra mirare non solo ad ottenere compensazioni territoriali per il peggioramento della situazione geopolitica della Russia, ma ad isolare completamente l'Ucraina dal Mar Nero, in modo da condizionare i suoi rapporti commerciali e quindi asservirla. Qualora questo piano riuscisse, Putin potrebbe cantare vittoria, assai più che per la "liberazione" del Donbass. L'Occidente non può permetterlo, e quindi le massicce forniture di armi sono una strada obbligata.

La creazione di un collegamento territoriale con la Transnistria, repubblica secessionista abitata da russi e altri slavi, sarebbe un sottoprodotto di quella operazione (o un pretesto), non un

obiettivo. Aprirebbe la strada alla sua annessione, o più probabilmente al riconoscimento dell'indipendenza, come è stato per Abkhazia e Sud-Ossezia dopo la spedizione militare del 2008, e per Donetsk e Lugansk nel febbraio scorso. Formalmente sarebbe una violazione dell'integrità territoriale della Moldova, ma nei fatti non cambierebbe nulla.

Indubbiamente, la Moldova si sentirebbe in pericolo. In quanto paese di lingua romena non dovrebbe rientrare in un programma di riunificazione della "Grande Russia". Ma la presenza di una consistente minoranza russofona, che recentemente è scesa in piazza con bandiere sovietiche, potrebbe costituire una tentazione per Putin. Ad esempio come ritorsione per la candidatura di Finlandia e Svezia ad entrare nella NATO, accampano la necessità di prevenire una ulteriore avanzata della sfera di influenza americana.

Una "operazione speciale" in Moldova, previo incidente artificiale che faccia apparire minacciata quella minoranza russofona, costituirebbe un salto di qualità nella strategia revanscista di Putin. Non più la riunificazione di terre slave con una storia comune, ma la reincorporazione di altri ex-possedimenti zaristi e sovietici in cui vivono minoranze russe (in gran parte a seguito della russificazione imposta da Stalin).

Varcare quella soglia costituirebbe un precedente estremamente preoccupante per Estonia e Lettonia, che rispetto alla Moldova hanno una percentuale più alta di abitanti etnicamente russi, e una importanza strategica per Mosca assai maggiore.

La Lituania ha una componente russofona meno importante, ma una posizione geopolitica più esposta. L'exclave russa di Kaliningrad, base navale e missilistica, potrebbe essere collegata alla Federazione occupando con qualche pretesto una striscia di territorio lituano, il "corridoio di Suwalki". Contestualmente verrebbe meno la continuità territoriale fra i tre baltici e la NATO. Uno scenario che non può non evocare le pretese della Germania nazista, nel 1939, sul "corridoio di Danzica".

Al momento non si può affermare che Mosca stia superando la soglia fra ricostituzione della triade panrussa e riconquista dell'impero zarista o sovietico (come evidentemente teme la Finlandia). I recenti insuccessi militari dovrebbero sconsigliarlo, e questo è un grande merito del popolo ucraino. Ma abbiamo imparato che, una volta iniziata la guerra, gli obiettivi della Russia possono evolvere, sia come fuga in avanti, sia sull'onda di una vittoria parziale.

Perciò, mentre una "pace duratura" è al di là dell'orizzonte, ogni possibile sforzo va fatto perché si arrivi ad un armistizio, approfittando della attuale situazione di apparente stallo.

Questa linea "realista" è contrastata da chi considera immorale appoggiare un esito del conflitto che non ripristini l'integrità territoriale dell'Ucraina e, viste le difficoltà in cui si dibatte l'esercito russo, confida nella possibilità di ricacciarlo oltre frontiera, a costo di prolungare i combattimenti e le distruzioni di parecchi mesi se non di anni. Ma puntare ad una vittoria dell'Ucraina e umiliazione di Mosca è una scommessa molto rischiosa: può portare ad uno degli scenari qui descritti, dalla conquista di tutta la fascia costiera a incursioni contro altri paesi dominati in passato dagli zar. Senza poter escludere del tutto il ricorso alle armi nucleari tattiche.